

Sicurezza, scudo per le imprese più difficile dimostrare i reati

Il cdm approva un ddl di Nordio che viene incontro alle richieste di Confindustria Meloni: "Impegno mantenuto, noi al fianco di chi produce". Critiche da Pd e Cgil

di VALENTINA CONTE
ROMA

È alla fine lo scudo per le imprese, chiesto a gran voce da Confindustria, è arrivato. Per condannare un'azienda non basterà più dimostrare che un reato è stato commesso nel suo interesse o le ha portato un vantaggio. L'accusa dovrà provare anche che quel reato è stato favorito da una falla precisa: un controllo saltato, regole inadeguate, un modello rimasto sulla carta. Ma se l'azienda organizza controlli e procedure seguendo le linee guida delle associazioni imprenditoriali, quel sistema sarà considerato in partenza adeguato, «conforme». E potrà correggere dopo il reato ciò che non ha funzionato, rimediare alle conseguenze, restituire il profitto ed evitare l'illecito. È quanto prevede il ddl del Guardasigilli Carlo Nordio, approvato ieri dal Cdm, che riscrive la legge 231 del 2001 sulla responsabilità d'impresa pensata per prevenire illegalità, corruzione e gravi violazioni della sicurezza sul lavoro.

A rivendicarlo è la stessa premier Meloni: «Manteniamo un impegno

La riforma porta l'impronta degli industriali. All'assemblea annuale di Confindustria del 26 maggio, con la premier Meloni in prima fila, il presidente Emanuele Orsini l'aveva indicata come la «quarta leva» per la crescita. La 231 è diventata «quasi solo punitiva», vicina a forme di «responsabilità oggettiva», diceva. «La riforma è assolutamente urgente. Facciamola ora». Accontentato.

Cgil e Pd vanno all'attacco. Per

Alessandro Genovesi, responsabile appalti del sindacato, si tratta di un «colpo di mano». Un'azienda potrebbe sostenere «di non sapere che chi lavora per lei impiega irregolari, evadendo contributi o mette a rischio la vita dei dipendenti. E se non lo sa non è più un suo problema». Allarme anche dai sindacati della moda di Cgil, Cisl e Uil: «Non accettiamo uno scudo penale per le imprese dinanzi a reati come lo sfruttamento e il capo-

ralato». Per Maria Cecilia Guerra e Arturo Scotto, deputati Pd, il governo «chiude gli occhi sul caporalato», «deresponsabilizza l'azienda committente» e rischia di «bloccare molte indagini aperte». Dalla strage ferroviaria di Brandizzo al crollo nel cantiere Esselunga di Firenze. Più oneri per chi accusa, più protezioni e vie d'uscita per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il crollo nel cantiere dell'Esselunga in costruzione a Firenze provocò cinque morti il 16 febbraio 2024

I dem: «Si chiudono gli occhi sul caporalato e molte indagini rischiano il blocco»

preso con le imprese di questa nazione con un provvedimento a costo zero», che taglia gli oneri, tutela la continuità aziendale e difende i lavoratori. «Il messaggio è chiaro», dice. «La responsabilità di impresa non può trasformarsi automaticamente in criminalizzazione di impresa».

Il cambio di paradigma è netto. Oggi, soprattutto per i reati commessi dai vertici, è l'azienda a dover dimostrare di avere adottato un modello idoneo, che il dirigente lo abbia aggirato e che la vigilanza abbia funzionato. Il ddl abroga l'articolo 6 e sposta l'onere della prova: il pm dovrà indicare le carenze organizzative e provarne il legame con il reato. Negli incidenti sul lavoro, l'impresa risponderà solo se ha risparmiato sulla sicurezza o prodotto di più violando le regole. Se quella «colpa di organizzazione» non c'è, la società non risponde. Resta la confisca del profitto. E poi se il modello esisteva già prima del fatto, l'impresa può correggerlo e chiudere il procedimento senza condanna.

Lo scudo passa anche da sequestri e sanzioni. Il sequestro preventivo richiesto «gravi indizi» e potrà essere revocato dietro cauzione; il patteggiamento si allarga, con sanzioni ridotte fino a un terzo. Per le piccole imprese, se società e autore del reato coincidono di fatto, il giudice potrà ridurre o non applicare la multa. Il governo riceve poi due deleghe pesanti: restringere i «reati presupposti» ai fatti più legati alla criminalità d'impresa e riscrivere multe e interdizioni secondo criteri di proporzionalità. Lo scudo potrebbe ampliarsi ancora.

L'INTERVISTA

di LUCA SERRANÒ
FIRENZE

Parla Simona Mattolini vedova di uno dei cinque lavoratori morti nel cantiere dell'Esselunga a Firenze

Mi auguro che questa proposta non vada avanti. Chi prende certe decisioni dovrebbe mettersi una mano sulla coscienza e pensare a quello che hanno vissuto persone come me, come i miei figli. Per rispetto a noi, alle vittime, serve giustizia. Chi sbaglia deve pagare».

La notizia di un possibile «scudo» per le imprese committenti al vaglio del governo mette in allarme Simona Mattolini, vedova di Luigi Coclite, uno dei cinque lavoratori morti nel disastro avvenuto il 16 febbraio del 2024 al cantiere Esselunga di via Mariti a Firenze. Una tragedia per cui rischiano il processo cinque tra professionisti e rappresentanti delle imprese incaricate dei lavori, ma anche tre aziende tra cui il general contractor. Attività edilizie pavesi. Alla base

“Servono standard adeguati noi ancora senza giustizia”



Le aziende dovrebbero essere le prime a pretendere il rispetto delle regole e a non pensare solo al profitto

Simona Mattolini, vedova di Luigi Coclite, morto sul lavoro

dell'incidente, secondo, la procura, un errore di progettazione della trave poi crollata e l'insufficiente quantità di ferro con cui era stata costruita.

Questa riforma la preoccupa? «È importante difendere un principio, chi affida i lavori deve farlo in modo responsabile, deve vigilare su tutta la filiera per accertarsi che tutto si svolga secondo standard adeguati. Se al cantiere Esselunga avessero agito così, in modo scrupoloso, l'incidente sarebbe stato evitato». Cosa pensa abbia insegnato quella tragedia?

«Che bisogna ritrovare l'umanità, che nel caso di Luigi è completamente mancata. Si è andati a risparmiare sui materiali, sul ferro, chi ha fatto quelle scelte sapeva di poter mettere in pericolo le persone, è inaccettabile e non riesco ancora a crederci. Ripeto, le imprese dovrebbero essere le prime a pretendere il rispetto delle regole, invece di pensare solo al profitto come accaduto a Firenze».

Cosa ricorda di quel giorno?

«L'ho visto uscire, non è più rientrato. Poi quella telefonata. È cambiato tutto, la mia vita, quella

dei miei figli. Delle tante persone che hanno visto spezzati i propri affetti. Non deve più succedere, si facciano tutti gli sforzi possibili. Chi ha il potere di decidere lo faccia pensando anche a storie come la nostra, che purtroppo sono molte».

Suo marito non lavorava tutti i giorni nel cantiere. Cosa accadde?

«Era lì per portare il calcestruzzo, nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Ha pagato con la vita errori altrui, lo stesso è successo ad altri quattro lavoratori. Tutti quelli che hanno sbagliato devono essere chiamati a rispondere, non posso pensare che davvero si voglia agire in senso contrario».

Dopo tutto questo tempo, quale è il sentimento prevalente? «La rabbia, ne provo ancora tanta. Dopo due anni e mezzo, poi, siamo ancora in un limbo. Stanchi, ma decisi ad avere giustizia. Vogliamo sapere con certezza perché Luigi è morto, e di chi è la colpa. Continuiamo ad aspettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Onere invertito
Per condannare l'impresa non basterà provare il vantaggio. Il pm dovrà indicare e dimostrare la falla organizzativa



Modelli nuovi
Controlli e procedure basati sulle linee guida imprenditoriali sono considerati in partenza adeguati



Illecito estinto
L'azienda può correggere il modello, riparare le conseguenze e restituire il profitto, evitando la condanna



Meno sanzioni
Sequestro revocabile con cauzione, patteggiamento più largo e multe ridotte o escluse per le Pmi

